

Niente di semplice



Chissà se Antonella Lattanzi, scrivendo di "Cose che non si raccontano", ha scelto la penombra di un tardo pomeriggio, la notte o l'anonimato di un luogo affollato dove immergere la sua solitudine: a caccia di micce per farla esplodere o di altri dolori contro cui infrangerla. Perché "Cose che non si raccontano" (Einaudi) e che d'improvviso prendono il sopravvento e sgorgano, col talento e la sincerità da scrittrice, abbattendo la diga mentale dove si nascondono le cose che fanno male, non è un libro che si può scrivere alla luce del sole. Né è fatto di parole da pronunciare ad alta voce, a meno di non voler trasformare le emozioni in rabbia che risplende ("sgozzerai a una a una le persone che mi hanno reso questa storia ancora più insopportabile. Non ho alcuna pietà"), e ansie e paure in un romanzo coraggioso, che graffia in profondità.

Allora si che le parole appena pronunciate diventano urla, la cui eco si espande e rincorre e stana gli indifferenti. Anch'io, anch'io risponde una moltitudine di donne dalla carne marchiata da un figlio svanito, da un aborto crudele, dagli accanimenti della tecnologia. Mani alzate che si uniscono al dono di condividere il rimorso e il rimpianto, il piacere e il dolore, la voglia di affermarsi e il senso di colpa, di viaggiare e di arrestarsi per un corpo che ha nausea, sanguina, chiede riposo. In un libro



COSE CHE NON SI RACCONTANO

Antonella Lattanzi
Einaudi - pp. 207, € 19

che, mentre dà i brividi, apre interrogativi veri. Come conciliare la vita dei desideri con il lavoro, l'intimità con il pubblico, le ambizioni con la precarietà dell'essere giovani? "Work-life balance" sintetizzano i sociologi il grande inganno di bilanciare lavoro e famiglia. Tra libri che tessono l'elogio della non maternità, scelta tanto legittima quanto sproporzionatamente rivendicata, una storia che restituisce tutta la complessità e le contraddizioni dell'essere donna oggi: rinunciare a un figlio prima -per mille ragioni diverse- non riuscire ad averlo dopo. In mezzo la forza necessaria a una coppia per resistere, il ruolo di un uomo che anche quando è il migliore del mondo a volte non serve a niente, il sangue che ripassa la parola letteraria, una storia che si incide, ancora, sul corpo delle donne.

È

Il desiderio di diventare madre nel romanzo di Lattanzi. Il sogno di Umanesimo di Dario Nardella. Donne e Medioevo. Maria Belloni

"I Regni passano, le città restano", scandisce il primo cittadino di Firenze. Che, partendo dalla storia e dall'identità del luogo, promuove un nuovo Umanesimo di cui i sindaci possono farsi interpreti. E quale può essere la città ideale se non la culla del Rinascimento, dell'arte e del potere, con i caratteri universali e paradigmatici della polis classica. Sostenibilità, urgenze sanitarie, inclusività e altri problemi attuali alla luce della lezione storica di Firenze.



LA CITTÀ UNIVERSALE

Dario Nardella
La nave di Teseo, pp. 397, € 19

Il Medioevo attraverso donne cancellate dalla Storia. Letteralmente: qui non si parla di artiste o inventrici, letterate o sante depotenziate dal loro femminile. Ma di figure escluse da documenti storici e testi ufficiali per il loro essere sovversive. Margery Kempe, ad esempio, imprenditrice e mistica, o Cynethryth che coniò una moneta tutta sua. Riportate in vita da Janina Ramirez, storica dell'arte docente a Oxford.



FEMINA

Janina Ramirez
Il Saggiatore, pp. 547, € 35

Proprio nei giorni in cui lo Strega annuncia la dozzina del 2023, Emons Edizioni dedica a Maria Belloni, ideatrice del Premio (col marito Goffredo e con Guido Alberti) un nuovo audiolibro affidato alla voce dell'attrice Anna Bonaiuto (già interprete di "Lucrezia Borgia"). L'autobiografia immaginaria di Isabella D'Este, con la quale la scrittrice, qualche mese dopo la morte, vinse il Premio (1986), rianima la corte del Ducato di Mantova.



RINASCIMENTO PRIVATO

Maria Belloni
Emons